

Letterina della

REGINA DELLA PACE

- SUSSIDIO AI GRUPPI DI PREGHIERA -

circolare di OTTOBRE - Anno XIV



Messaggio del 25 Settembre 2014



“Cari figli! Anche oggi vi invito perché anche voi siate come le stelle che con il loro splendore danno la luce e la bellezza agli altri affinché gioiscano. Figlioli, siate anche voi splendore, bellezza, gioia e pace e soprattutto preghiera per tutti coloro che sono lontani dal Mio Amore e dall’Amore di Mio Figlio Gesù. Figlioli, testimoniate la vostra fede e preghiera nella gioia, nella gioia della fede che è nei vostri cuori e pregate per la pace che è dono prezioso di Dio. Grazie per aver risposto alla Mia chiamata.”



GRUPPI di PREGHIERA GENOVA:

Chiesa di “S. STEFANO” Via XX Settembre (Ponte Monumentale) Ogni mercoledì ore 16,00		Chiesa del “TABERNAICOLO” Via Swinburne, 4 (ampio parcheggio) da C.so Europa - Angolo Farmacia Ogni venerdì ore 21,00	
LUNEDI’	ore 21,00	Chiesa S. MARCELLINO	Via Bologna
GIOVEDI’	ore 17,30	Basilica S. MARIA delle VIGNE	
GIOVEDI’	ore 20,30	Oratorio della Chiesa N.S. ASSUNTA	di Sestri P.
GIOVEDI’	ore 21,00	Chiesa S. SABINA	Via Donghi
GIOVEDI’	ore 10,00	Chiesa SS. PIETRO e PAOLO	Sal. Fieschine 9
VENERDI’	ore 18,30	Chiesa SS. PIETRO e PAOLO	Sal. Fieschine 9
VENERDI’	ore 18,00	Chiesa SACRO CUORE	di Carignano (da V. Corsica)
3° SABATO del mese	ore 15,30	Chiesa S. ZITA	Corso Buenos Aires
<u>SAVONA:</u>	LUNEDI’	ore 18,00 e	Chiesa N.S. della NEVE
		ore 21,00	Gruppo serale: Gian 392 8421631
<u>FINALE L:</u>	GIOVEDI’	ore 21,00	Chiesa S. FRANCESCO D’ASSISI
			V. Brunenghi, 12
<u>GARLEND A:</u>	LUNEDI’	ore 20,45	Chiesa NATIVITA’ MARIA S.S.
			P.zza P.S.Costa
<u>MAGLIOLO:</u>	LUNEDI’	ore 20,30	Chiesa S. ANTONIO ABATE
			P.zza Plebiscito
<u>PIETRA L:</u>	MARTEDI’	ore 20,30	Chiesa Dell’IMMACOLATA
			P. Vecchia - Antonella 349 5877595
<u>BASTIA - Albenga</u>	MERCOLEDI’	ore 19,30	Chiesa S.S. ANNUNZIATA
<u>IMPERIA:</u>	MERCOLEDI’	ore 21,00	Chiesa CRISTORE
<u>SANREMO:</u>	GIOVEDI’	ore 21,00	Cappella REGINA DEI POVERI
			Via Meridiana, 7 (Gruppo Giovani) Martina 3293958382
<u>SANREMO:</u>	GIOVEDI’	ore 21,00	Cappella REGINA DELLA FAMIGLIA
			St. S. Pietro n. 145
<u>CHIAVARI:</u>	MERCOLEDI’	ore 20,30	Chiesa SACRO CUORE
			c/o Istituto Padri Oblati Via S. Chiara, 1
<u>SESTRI LEVANTE:</u>	GIOVEDI’	ore 21,00	Chiesa MADONNINA del GRAPPA
<u>LEVANTO:</u>	VENERDI’	ore 21,00	Chiesa N.S. della GUARDIA
<u>LA SPEZIA:</u>	1° MERCOLEDI’ DEL MESE		Chiesa S. MICHELE ARCANGELO
	DOPO IL GIORNO 2	ore 21,00	Don Luca Pescatori
<u>TORRIGLIA:</u>	LUNEDI’	ore 15,30	Chiesa PARROCCHIALE
<u>S. CIPRIANO:</u>	LUNEDI’	ore 20,45	Chiesa S. CORNELIO CIPRIANO
<u>SAVIGNONE</u>	MERCOLEDI’	ore 20,30	Villa S. MARIA DELLE ROSE
<u>SASSELLO:</u>	LUNEDI’	ore 17,30	Chiesa SS. TRINITA’
INCONTRO GIOVANI G.A.P. (dai 18 ai 45 anni) DOMENICA: 26 Ottobre 2014 Chiesa del “TABERNAICOLO” Ore 10.00		INCONTRO ADULTI (dai 45 anni) SABATO: 25 Ottobre 2014 Chiesa “S. ZITA” Ore 15.00	

L'arma contro il tuo Golia: I tuoi 5 sassi

LA PREGHIERA CON IL CUORE: IL SANTO ROSARIO

"Se volete, afferrate il S. Rosario; già solo il Rosario può fare i miracoli nel mondo e nella vostra vita". (25/01/1991)

L'EUCARESTIA

"Cari figli, Gesù nella Santa Messa vi dona le Sue Grazie.

Perciò vivete coscientemente la S. Messa". (03/04/1986)

"Cari figli, adorare senza interruzione il Santissimo Sacramento dell'Altare. Io sono sempre presente quando i fedeli sono in adorazione. In quel momento si ottengono Grazie particolari". (15/03/1984)

LA BIBBIA

"Cari figli, vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia nelle vostre case". (18/10/1984)

"Cari figli, leggete la Sacra Scrittura, vivetela e pregate per poter capire i segni di questo tempo". (25/08/1993)

IL DIGIUNO

"Vi siete dimenticati che con la preghiera e il digiuno potete allontanare anche le guerre e sospendere le leggi naturali"

LA CONFESIONE MENSILE

"Cari figli, vi invito ad aprire la porta del vostro cuore a Gesù come il fiore si apre al sole perciò vi invito alla confessione affinché Gesù sia la vostra verità e la vostra pace". (25/01/95)

Come accogliere il MESSAGGIO della Madonna (come face va Padre Slavko)

1. **RICEVETELO** il giorno nel quale è stato donato.
2. **LEGGETELO** una prima volta in spirito di preghiera.
3. **ACCOGLIETELO** nel fondo del vostro cuore
4. **CONSIDERATELO** come un messaggio che la Vergine vi dà personalmente e siateLe riconoscenti !!
5. **COPIATE** il messaggio e mettetelo nel vostro messale, sul frigorifero, in ufficio, sullo specchio del bagno, sul parabrezza e dovunque, in modo da ricordarvelo sempre e che diventi il vostro compagno per tutto il mese. Con il permesso del vostro Parroco affiggetelo in parrocchia.
6. **CONDIVIDETE** il messaggio con tutti quelli che incontrate: è un tesoro del Cielo! Fate in modo che tutto il mondo ne parli, fatelo pubblicare.
7. **PREGATE** il messaggio ogni giorno del mese; fate in modo che il messaggio dia il tono alla vostra vita spirituale. Vi farà crescere, vi aprirà al pentimento, alla guarigione ed alla speranza.
8. **CERCATE** nel Vangelo i passaggi nei quali Gesù dice cose analoghe a quelle suggerite dalla Madonna.

L'invito che la Madre di Dio offre a tutti a Medjugorje da 33 anni per la conversione individuale :

- *La preghiera con il cuore: il S. Rosario*
- *L' Eucaristia*
- *La Bibbia*
- *Il Digiuno*
- *La Confessione mensile*

***Cari figli, Vi invito alla conversione individuale.
Senza di voi il Signore non può realizzare ciò che vuole.
Cari figli, crescete di giorno in giorno attraverso la preghiera
sempre più verso Dio.***
(primi anni delle apparizioni)

Messaggio dato a Mirjana il 2 Settembre 2014

"Cari figli, Io, vostra Madre, vengo nuovamente in mezzo a voi per un amore che non ha fine, dall'amore infinito dell'infinito Padre Celeste. E, mentre guardo nei vostri cuori, vedo che molti di voi Mi accolgono come Madre e, con cuore sincero e puro, desiderano essere Miei apostoli. Ma Io sono Madre anche di voi che non Mi accogliete e, nella durezza del vostro cuore, non volete conoscere l'amore di Mio Figlio. Non sapete quanto il Mio Cuore soffre e quanto prego Mio Figlio per voi. Lo prego di guarire le vostre anime, perché Egli può farlo. Lo prego di illuminarvi con un prodigio dello Spirito Santo, affinché smettiate di tradirLo, bestemmiarlo e ferirlo sempre di nuovo. Prego con tutto il Cuore affinché comprendiate che solo Mio Figlio è la salvezza e la luce del mondo. E voi, figli Miei, apostoli Miei cari, portate sempre Mio Figlio nel cuore e nei pensieri. Così voi portate l'amore. Tutti coloro che non conoscono Lui lo riconosceranno nel vostro amore. Io sono sempre accanto a voi. Sono in modo particolare accanto ai vostri pastori, perché Mio Figlio li ha chiamati a guidarvi sulla via verso l'eternità. Vi ringrazio, apostoli Miei, per il sacrificio e l'amore!"

La Madonna ha benedetto tutti i presenti e tutti gli oggetti di devozione portati per la benedizione. Mirjana ha detto che la Madonna era addolorata, ma anche piena d'amore.

info@medjugorjegenova.it

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

Venerdì, 19 settembre 2014 *Tratto da www.vatican.va - Libreria Editrice Vaticana*

Paura di risorgere

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.214, Sab. 20/09/2014)

L'identità cristiana si compie per noi solo con la risurrezione, che sarà «come un risveglio». Per questo Papa Francesco ha invitato a «stare con il Signore», a camminare con lui come discepoli, di modo che la risurrezione cominci già qui e ora. Ma «senza paura della trasformazione che avrà il nostro corpo alla fine del nostro percorso cristiano».

È proprio sull'essenza della risurrezione che il Pontefice ha incentrato l'omelia della messa celebrata venerdì mattina, 19 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta, prendendo spunto dal passo della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (15, 12-20) proposta dalla liturgia. L'apostolo, ha subito spiegato, «deve fare una correzione difficile, in quel tempo: quella della risurrezione». Infatti «i cristiani credevano che sì, Cristo è risorto, se n'è andato, è finita la sua missione, ci aiuta dal cielo, ci accompagna»; ma «non era tanto chiara» per loro «la collegata conseguenza che anche noi risusciteremo».

In realtà, ha affermato Francesco, «loro pensavano in un altro modo: sì, i morti sono giustificati, non andranno all'inferno — molto bello! — ma andranno un po' nel cosmo, nell'aria, lì, l'anima davanti a Dio: l'anima soltanto». Ma «non capivano, non entrava nella loro mente la risurrezione»: cioè che «anche noi risusciteremo».

«C'è una resistenza forte» ha fatto notare il Papa, e «questo dai primi giorni». Così lo stesso Pietro, che aveva contemplato Gesù nella sua gloria sul Tabor, la mattina della risurrezione è andato di corsa al sepolcro» pensando che avessero rubato il corpo del Signore. Questo perché «non entrava nella loro mente una risurrezione reale»: la loro visione «teologica», ha spiegato il Pontefice, «si fermava nel trionfo». Tanto che «il giorno dell'ascensione diranno: Ma dimmi, Signore, adesso farai la liberazione, il regno d'Israele?». «Quel nostro passaggio dalla morte alla vita per la risurrezione non lo capivano» ha ribadito il vescovo di Roma. «Neppure Maria Maddalena, che amava tanto il Signore», lo aveva capito. E così anche lei ha pensato: «Hanno rubato il corpo!».

In sostanza i discepoli non comprendevano «la risurrezione sia di Gesù sia dei cristiani». Alla fine hanno accettato solo «quella di Gesù, perché lo hanno visto; ma quella dei cristiani non era capita così». La loro convinzione era che «andremo in cielo, ma niente cose strane» del tipo: «i morti saranno risuscitati». Lo stesso accade, del resto, «quando Paolo va ad Atene e incomincia a parlare» della risurrezione: «i greci saggi, filosofi, si spaventano» ha ricordato il Papa. La questione è che se «la risurrezione di Cristo è un prodigio, una cosa che forse spaventa, la risurrezione dei cristiani è uno scandalo: non possono capirlo!». E «per questo Paolo fa questo ragionamento tanto chiaro: Se Cristo è risorto, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dai morti? Se Cristo è risorto, anche i morti risusciteranno». «C'è — ha osservato il Pontefice — la resistenza alla trasformazione, la resistenza a che l'opera dello Spirito, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, ci trasformi fino alla fine, alla risurrezione».

E «quando noi parliamo di questo, il nostro linguaggio dice: ma io voglio andare in cielo, non voglio andare all'inferno!» Tuttavia «ci fermiamo lì». E «nessuno di noi dice: io risusciterò come Cristo!». «Anche a noi — ha proseguito Francesco — è difficile capire questo. E molto». È più facile immaginare una sorta di «panteismo cosmico» e pensare: «Ma, saremo nella contemplazione, lì, nel mondo, il mondo sarà cambiato». C'è dunque «la resistenza a essere trasformati, che è la parola che usa Paolo: “Saremo trasformati. Il nostro corpo sarà trasformato”». Una resistenza che è «umana», ha riconosciuto il Papa. Tant'è che «quando un uomo, o una donna, deve subire un intervento chirurgico, ha molta paura perché o gli toglieranno qualcosa o gli metteranno quell'altra cosa: sarà trasformato, per così dire. Una piccola paura». Ma, ha precisato, «con la risurrezione tutti noi saremo trasformati». «Questo è il futuro che ci aspetta — ha ribadito Francesco — e questo ci porta a fare tanta resistenza alla trasformazione del nostro corpo», ma «anche resistenza all'identità cristiana». E ha aggiunto: «Forse non abbiamo tanta paura dell'apocalisse del maligno, dell'anticristo che deve venire prima; forse non abbiamo tanta paura. Forse non abbiamo tanta paura della voce dell'arcangelo o del suono della tromba: ma, sarà la vittoria del Signore». Eppure abbiamo «paura della nostra risurrezione: tutti noi saremo trasformati». E «quella trasformazione sarà la fine del nostro percorso cristiano».

«Questa tentazione di non credere alla risurrezione dei morti — ha spiegato il Papa — è nata nella prima Chiesa, nei primi giorni della Chiesa. Paolo, nell'anno 50 circa, deve chiarire lo stesso ai Tessalonicesi e parlarne una, due volte». E «alla fine, per consolarli, per incoraggiarli, dice una delle frasi più piene di speranza che ci sono nel Nuovo Testamento: “Alla fine, saremo con lui”». E sarà uno «stare con il Signore, così, con il nostro corpo e con la nostra anima». Questa è la nostra «identità cristiana: stare con il Signore». Un'affermazione che, ha rimarcato il Pontefice, non è certo «una novità». Anzi, «è la prima cosa che si dice dei primi discepoli». Infatti «quando Giovanni il Battista segnala Gesù come l'agnello di Dio e i due discepoli vanno con lui, dice il Vangelo: “E quel giorno stettero con lui”». «Noi risusciteremo per stare con il Signore — ha confermato il Pontefice — e la risurrezione incomincia qui, come discepoli, se noi stiamo con il Signore, se noi camminiamo con il Signore. Questa è la strada verso la risurrezione. E se noi siamo abituati a stare con il Signore, questa paura della trasformazione del nostro corpo si allontana». In realtà la risurrezione «sarà come un risveglio» ha chiarito Francesco ripetendo le parole del salmo 16: «Al risveglio mi sazierò della tua immagine». Anche «Giobbe ci dice: io lo vedrò con i miei occhi. Non spiritualmente: con il mio corpo, con i miei occhi trasformati». Per questo non si deve «aver paura dell'identità cristiana», che «non finisce con un trionfo temporale, non finisce con una bella missione». Perché «l'identità cristiana si compie con la risurrezione dei nostri corpi, con la nostra risurrezione: lì è la fine, per saziarci dell'immagine del Signore».

Perciò, ha affermato il Papa, «l'identità cristiana è una strada, è un cammino dove si sta con il Signore, come quei due discepoli che stettero con il Signore tutta quella serata». Così «anche tutta la nostra vita è chiamata a stare con il Signore per rimanere, stare con il Signore, alla fine, dopo la voce dell'arcangelo, dopo il suono della tromba». E a questo proposito il Papa ha voluto ricordare in conclusione che sempre san Paolo, nella Lettera ai Tessalonicesi, «finisce questo ragionamento con questa frase: “Consoliamoci con questa verità”».

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

Lunedì, 15 settembre 2014 *Tratto da www.vatican.va - Libreria Editrice Vaticana*

Tre donne

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.210, Lun-Mart. 15-16/09/2014)

Due donne e madri — Maria e la Chiesa — portano Cristo a una terza donna, che assomiglia alle prime due ma è più «piccola»: la nostra anima. Con questa immagine tutta al femminile il Papa ha voluto riaffermare che senza la maternità di Maria e della Chiesa non abbiamo Cristo. «Noi non siamo orfani» ha ricordato durante la messa celebrata stamani, lunedì 15 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta.

Francesco ha messo subito in evidenza come «la Chiesa, nella sua liturgia, ci porta due volte, per due giorni, uno dopo l'altro, al Calvario»: difatti «ieri ci faceva contemplare la croce di Gesù, oggi la sua madre presso la croce» (Giovanni 19, 25-27). In particolare, «ieri ci faceva dire una parola: gloriosa». Una parola riferita alla «croce del Signore, perché portava la vita, ci portava la gloria». Ma «oggi la parola più forte della liturgia è: madre. Gloriosa la croce; umile, mite la madre», che la liturgia celebra oggi come Vergine addolorata.

La meditazione sulla madre ci porta dritti a Gesù come figlio. «Nel brano della Lettera agli ebrei che abbiamo sentito — ha fatto notare il Pontefice riferendosi al capitolo 5 (7-9) — Paolo sottolinea tre parole forti parlando di Gesù figlio: imparò, obbedì e patì». Gesù, in sostanza, «imparò l'obbedienza e patì». Dunque «è il contrario di quello che era accaduto al nostro padre Adamo, che non aveva voluto imparare quello che il Signore comandava, che non aveva voluto patire né obbedire». Oltretutto, ha proseguito, «questo brano della Lettera agli ebrei ci ricorda quell'altro passo della Lettera ai filippesi: pur essendo Dio, non considerò un bene irrinunciabile; si annullò, umiliò se stesso facendosi servo. Questa è la gloria della croce di Gesù».

Il quale, ha affermato Francesco, «è venuto al mondo per imparare a essere uomo, ed essendo uomo, camminare con gli uomini. È venuto al mondo per obbedire e ha obbedito». Ma «questa obbedienza l'ha imparata dalla sofferenza».

«Adamo è uscito dal paradiso con una promessa — ha proseguito — che è andata avanti durante tanti secoli. Oggi, con questa obbedienza, con questo annullare se stesso, umiliarsi di Gesù, quella promessa diventa speranza». E «il popolo di Dio cammina con speranza certa».

Anche Maria, «la madre, la nuova Eva, come lo stesso Paolo la chiama, partecipa di questa strada del figlio: imparò, soffrì e obbedì». Ella «diventa madre». Potremmo dire che è «unta madre» — ha affermato il Pontefice — e lo stesso vale per la Chiesa.

Questa dunque è «la nostra speranza: noi non siamo orfani, abbiamo madri»: anzi-tutto Maria. E poi la Chiesa, che è madre «quando fa la stessa strada di Gesù e di Maria: la strada della obbedienza, la strada della sofferenza, e quando ha quell'atteggiamento di imparare continuamente il cammino del Signore».

«Queste due donne — Maria e la Chiesa — portano avanti la speranza che è Cristo, ci danno Cristo, generano Cristo in noi» ha ribadito il vescovo di Roma. Così «senza Maria, non sarebbe stato Gesù Cristo; senza la Chiesa, non possiamo andare avanti». Sono «due donne e due madri».

«Maria — ha spiegato Francesco — era fermissima presso la croce, era legata con il figlio perché lo aveva accettato e sapeva, più o meno, che la aspettava una spada: Simeone glielo aveva detto». Maria è «la madre fermissima», ha proseguito, «che ci dà sicurezza in questa strada di imparare, di soffrire e di obbedire». E anche la Chiesa madre «è fermissima quando adora Gesù Cristo e ci guida, ci insegna, ci copre, ci aiuta in questa strada della obbedienza, della sofferenza, dell'imparare questa saggezza di Dio».

Di più, ha affermato ancora il Pontefice, «anche la nostra anima partecipa di questo, quando si apre a Maria e alla Chiesa: secondo il monaco Isacco, l'abate di Stella, anche la nostra anima è femminile e assomiglia analogamente a Maria e alla Chiesa». Così «oggi, guardando presso la croce questa donna — fermissima nel seguire suo figlio nella sofferenza per imparare l'obbedienza — guardiamo la Chiesa e guardiamo nostra madre». Ma «anche guardiamo la nostra piccola anima, che non si perderà mai se continua a essere anche una donna vicina a queste due grandi donne che ci accompagnano nella vita: Maria e la Chiesa».

Francesco ha concluso ricordando che, «come dal paradiso sono usciti i nostri padri con una promessa, oggi noi possiamo andare avanti con una speranza: la speranza che ci dà la nostra madre Maria, fermissima presso la croce, e la nostra santa madre Chiesa gerarchica».

PAPA FRANCESCO APPROVA UNA LETTERA CIRCOLARE PER ELIMINARE GLI ABUSI DURANTE LO SCAMBIO DELLA PACE

tratto da www.bastadugie.it - BASTABUGIE n.362 del 15 agosto 2014

Abolito il canto per la pace (inesistente nel Rito romano); vietato lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi la pace; il sacerdote non può allontanarsi dall'altare (neppure a matrimoni e funerali); in alcuni casi lo scambio della pace deve essere omissis di Antonio Canizares

1. LA PACE, DONO DEL RISORTO ALLA SUA CHIESA «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!». Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni.(...)

3. NECESSITÀ DI MODERARE QUESTO GESTO Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI aveva affidato a questa Congregazione il compito di considerare la problematica concernente lo scambio della pace, affinché fosse salvaguardato il senso sacro della celebrazione eucaristica e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale: «L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cf Gv 14,27). Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. [...] Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica. A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. E' bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino».(...)

6. DISPOSIZIONI PRATICHE Il tema trattato è importante.(...) **C) EVITARE GLI ABUSI** Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano.
- Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.
- L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.
- Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.(...)

PAPA FRANCESCO

ANGELUS Piazza San Pietro Domenica, 14 settembre 2014

Tratto da www.vatican.va - Libreria Editrice Vaticana

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il 14 settembre la Chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Qualche persona non cristiana potrebbe domandarci: perché "esaltare" la croce? Possiamo rispondere che noi non esaltiamo una croce qualsiasi, o tutte le croci: esaltiamo la Croce di Gesù, perché in essa si è rivelato al massimo l'amore di Dio per l'umanità. È quello che ci ricorda il Vangelo di Giovanni nella liturgia odierna: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito» (3,16). Il Padre ha "dato" il Figlio per salvarci, e questo ha comportato la morte di Gesù, e la morte in croce. Perché? Perché è stata necessaria la Croce? A causa della gravità del male che ci teneva schiavi. La Croce di Gesù esprime tutt'e due le cose: tutta la forza negativa del male, e tutta la mite onnipotenza della misericordia di Dio. La Croce sembra decretare il fallimento di Gesù, ma in realtà segna la sua vittoria. Sul Calvario, quelli che lo deridevano gli dicevano: "Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce" (cf Mt 27,40). Ma era vero il contrario: proprio perché era il Figlio di Dio Gesù stava lì, sulla croce, fedele fino alla fine al disegno d'amore del Padre. E proprio per questo Dio ha «esaltato» Gesù (Fil 2,9), conferendogli una regalità universale.

E quando volgiamo lo sguardo alla Croce dove Gesù è stato inchiodato, contempliamo il segno dell'amore, dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza. Da quella Croce scaturisce la misericordia del Padre che abbraccia il mondo intero. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è donata la vita, restituita la speranza. Questo è importante: per mezzo della Croce di Cristo ci è restituita la speranza. La Croce di Gesù è la nostra unica vera speranza! Ecco perché la Chiesa "esalta" la santa Croce, ed ecco perché noi cristiani benediciamo con il segno della croce. Cioè, noi non esaltiamo le croci, ma la Croce gloriosa di Gesù, segno dell'amore immenso di Dio, segno della nostra salvezza e cammino verso la Risurrezione. E questa è la nostra speranza.

Mentre contempliamo e celebriamo la santa Croce, pensiamo con commozione a tanti nostri fratelli e sorelle che sono perseguitati e uccisi a causa della loro fedeltà a Cristo. Questo accade specialmente là dove la libertà religiosa non è ancora garantita o pienamente realizzata. Accade però anche in Paesi e ambienti che in linea di principio tutelano la libertà e i diritti umani, ma dove concretamente i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni. Perciò oggi li ricordiamo e preghiamo in modo particolare per loro.

Sul Calvario, ai piedi della croce, c'era la Vergine Maria (cf Gv 19,25-27). E' la Vergine Addolorata, che domani celebriamo nella liturgia. A Lei affido il presente e il futuro della Chiesa, perché tutti sappiamo sempre scoprire ed accogliere il messaggio di amore e di salvezza della Croce di Gesù. Le affido in particolare le coppie di sposi che ho avuto la gioia di unire in matrimonio questa mattina, nella Basilica di San Pietro.

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Compendio
(tratto da www.vatican.va)

564. In che modo i Santi sono guide per la preghiera?

I Santi sono i nostri modelli di preghiera e a loro domandiamo anche di intercedere, presso la Santissima Trinità, per noi e per il mondo intero. La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Nella comunione dei santi, si sono sviluppati, lungo la storia della Chiesa, diversi tipi di spiritualità, che insegnano a vivere e a praticare la preghiera.

565. Chi può educare alla preghiera?

La famiglia cristiana costituisce il primo focolare dell'educazione alla preghiera. La preghiera familiare quotidiana è particolarmente raccomandata, perché è la prima testimonianza della vita di preghiera della Chiesa. La catechesi, i gruppi di preghiera, la "direzione spirituale" costituiscono una scuola e un aiuto alla preghiera.

566. Quali sono i luoghi favorevoli alla preghiera?

Si può pregare dovunque, ma la scelta di un luogo appropriato non è indifferente per la preghiera. La chiesa è il luogo proprio della preghiera liturgica e dell'adorazione eucaristica. Anche altri luoghi aiutano a pregare, come un "angolo di preghiera" in casa; un monastero; un santuario.

567. Quali momenti sono più indicati per la preghiera?

Tutti i momenti sono indicati per la preghiera, ma la Chiesa propone ai fedeli ritmi destinati ad alimentare la preghiera continua: preghiere del mattino e della sera, prima e dopo i pasti; liturgia delle Ore; Eucaristia domenicale; santo Rosario; feste dell'anno liturgico.

568. Quali sono le espressioni della vita di preghiera?

La tradizione cristiana ha conservato tre modi per esprimere e vivere la preghiera: la preghiera vocale, la meditazione e la preghiera contemplativa. Il loro tratto comune è il raccoglimento del cuore.

569. Come si caratterizza la preghiera vocale?

La preghiera vocale associa il corpo alla preghiera interiore del cuore. Anche la più interiore delle preghiere non potrebbe fare a meno della preghiera vocale. In ogni caso essa deve sempre sgorgare da una fede personale. Con il Padre Nostro Gesù ci ha insegnato una formula perfetta di preghiera vocale.

Verso il Sinodo, solo un incontro salva la famiglia

di Angelo Busetto

(tratto da La nuova Bussola Quotidiana www.lanuovabq.it)

(...) Il tema è la famiglia, anzi "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione".

La lettura del documento permette di spaziare in giro per il mondo, intravedendo la varietà delle forme matrimoniali e familiari, la problematicità e la complessità di situazioni diverse, e nello stesso tempo la validità della famiglia e il diffuso desiderio di essa. Si ha modo di constatare che nel documento vengono riprese molte delle osservazioni uscite anche nelle discussioni avvenute nel nostro ambiente: evidentemente l'aria che si respira in tanti luoghi del mondo, soprattutto in Occidente e in Europa, soffia anche in casa nostra. Vedansi le osservazioni sulla difficoltà a definire la "legge naturale", o gli ostacoli che si incontrano nell'arrivare a formare una famiglia, o la precarietà di conoscenza della dottrina della Chiesa, insieme con lo spessore troppo breve dell'esperienza di fede. Nello stesso tempo, di pagina in pagina si rimane sorpresi constatando la bellezza e la pienezza della proposta cristiana sul matrimonio e sulla famiglia e la letizia e il compimento umano che derivino dal fame esperienza nella vita concreta.

L'annuncio cristiano ha solo bisogno di essere praticato per verificarne la validità. Tuttavia, occorre dire che un ramo può crescere solo attaccato all'albero: la proposta cristiana sul matrimonio fiorisce nel contesto di tutta una vita cristiana. Se non avviene un incontro che conquista il cuore e la mente; se la fede rimane debole o vuota; se le persone affrontano le circostanze del vivere quotidiano in solitudine, senza la Parola che illumina e l'amicizia cristiana che accompagna, come possono immaginare che Cristo faccia vivere meglio l'innamoramento e l'amore, il dolore e la fatica, la grazia dell'accoglienza dei figli e il gioioso tormento dell'educazione? Come possono sperare – e domandare - che la sua presenza li soccorra nella prova, nella crisi, nella fatica dei giorni? Dove i fidanzati, gli sposi, i giovani, i figli possono ancora vedere Cristo in azione, speranza ed energia che libera e salva? Se si perde il "nome di Cristo" amato e vissuto, rimangono solo i precetti e i divieti di una triste morale; si domanda la comunione eucaristica senza ricercarne la comunione di vita.

Guardandosi attorno, da molte parti e in molti modi si scopre l'opera di Dio e ci si imbatte nella bellezza della sua presenza nelle famiglie. Persone reali mostrano al vivo la "vita buona del Vangelo": la santità della casa, la fedeltà dell'amore, l'intensità della donazione, la felicità del volersi bene. La passione per la vita, la gratitudine per il dono ricevuto, la lotta per la felicità e il bene, la domanda che Lui si sveli dentro tutte le circostanze, anche le più difficili e dolorose, mostrano che Cristo viene ancora a sorprenderci, in famiglia e nella società, dall'alba al tramonto della vita.

L'incubo di un Iraq svuotato dei suoi cristiani

di Giorgio Bernardelli

(tratto da La nuova Bussola Quotidiana www.lanuovabq.it)

Ci sono le parole altisonanti sulla coalizione internazionale che vuole «sradicare» l'Isis. E c'è la realtà che loro si trovano ogni mattina davanti agli occhi: un inverno che si avvicina nelle tendopoli del Kurdistan. Con sempre meno speranze di poter tornare sul serio in quelle che fino a poche settimane fa erano le proprie case.

Se c'è qualcuno che oggi è decisamente difficile abbinare con un po' di retorica sono i cristiani iracheni fuggiti dalla Piana di Ninive. L'arcivescovo caldeo di Kirkuk, mons. Yousef Thomas Mirkis, l'altra sera ha portato la loro voce durante una serata organizzata a Parigi da *Fraternité en Irak*, una delle Ong più attive Oltralpe per il sostegno ai profughi scappati a causa delle violenze dell'Isis. Il presule ha raccontato le proporzioni dell'emergenza umanitaria che stanno vivendo: «Nel Kurdistan iracheno i 130 mila cristiani locali stanno accogliendo nelle proprie strutture altri 130 mila cristiani fuggiti dalla Piana di Ninive». Più tutti gli altri: l'Onu parla complessivamente di 1,8 milioni di sfollati in Iraq. Parrocchie, scuole, strutture di accoglienza stanno facendo tutto quanto possono per dare un'accoglienza dignitosa. Ma ciò nonostante molta gente dorme tuttora in rifugi di fortuna. E tra al massimo un mese su queste montagne arriverà l'inverno, che renderà anche queste condizioni di vita già estreme del tutto insostenibili.

Poi c'è il problema specifico dei ragazzi: «Loro parlano arabo - ha osservato il presule caldeo - come fanno ad andare nelle scuole dove gli insegnanti fanno lezione in lingua curda?». E la comunità internazionale? Proprio in questi giorni in Francia sono arrivati 150 esuli iracheni - cristiani e yezidi - accolti all'aeroporto Charles de Gaulle dal ministro degli Esteri Laurent Fabius in persona. Ma mons. Mirkis ha invitato a non lasciarsi ingannare da immagini propagandistiche: «Dall'inizio della crisi a oggi la Francia ha concesso in tutto 201 visti - ha commentato -. Mi piacerebbe ci spiegassero che cosa hanno intenzione di fare per le altre centinaia di migliaia di iracheni che restano in Kurdistan».

Fanno l'impossibile le comunità cristiane locali per alleviare le sofferenze degli esuli: grazie alla catena di solidarietà sostenuta dai cristiani di tutto il mondo provvedono a nutrire questa gente, a procurare i medicinali, a organizzare attività con i più piccoli.

«I nostri non sono campi ma centri», ha tenuto a precisare qualche giorno fa al sito Baghdadhope padre Douglas Bazi, sacerdote caldeo che nella sua parrocchia di Ankawa - il sobborgo cristiano di Erbil - ospita tuttora sotto le tende circa 1650 persone. «Parole come 'centro' e 'rifugiato' - spiega - fanno pensare a stranieri, mentre invece questa è la nostra gente, la nostra famiglia». Ma proprio perché questa è la sua famiglia padre Douglas è estremamente realista. Sa bene che ciò che sta facendo non può bastare. E non se la sente di chiudere gli occhi su un futuro che - per chi è scappato dalla Piana di Ninive - oggi non c'è. Perché con i bombardamenti aerei da soli è impensabile che Mosul sia tolta dalle mani dell'Isis. E un'altra strategia all'orizzonte non si vede.

«Tutti ci auguriamo che queste persone possano tornare alle loro case, al loro lavoro. Ma ci sono ancora quelle case? Ci sono ancora quei lavori per loro? - si è chiesto amaramente in quell'intervista -. Se consideriamo gli ultimi avvenimenti con la ragione e non con il cuore come possiamo pretendere che queste persone si fidino a tornarvi? Nessuno le ha difese dallo Stato Islamico. Possiamo rassicurarli che un domani non sarà lo stesso? Perché chiedo che l'Occidente apra i confini a chi non ce la fa più a vivere in questa situazione? Perché penso che se ai cristiani non verrà data questa opportunità potranno essere uccisi, o sopravvivere ma pagando la tassa che la legge islamica impone ai non musulmani. Qualcuno potrebbe alla fine convertirsi pur di salvarsi e altri potrebbero addirittura provare a reagire con la forza innescando l'ennesima spirale di violenza. Ma sono alternative queste? Voi in Occidente le accettereste? Dico questo - ha concluso - soffrendo perché, da sacerdote, se perdo la mia gente che cosa mi rimarrà? Amo il mio Paese e non l'ho mai abbandonato neanche nei periodi più bui. Ma queste persone hanno figli ed anche per noi, come per voi, i bambini sono il futuro. Il futuro non deve essere negato a nessuno».

È questa mancanza totale di prospettive - non altro - a spingere gli esuli della Piana di Ninive e delle altre zone dell'Iraq trasformate in un inferno dalla presenza dell'Isis ad affollare al sabato la strada davanti all'apposito ufficio di Erbil per ottenere un passaporto, primo passo per poter emigrare. Sono già più di 10 mila quelli che hanno presentato domanda per un visto al consolato francese. Molti di più vorrebbero andare negli Stati Uniti, dove vive una folta comunità caldea. Così il patriarca Luis Sako - che da anni ormai cerca di evitare l'incubo sempre più vicino di un Iraq completamente svuotato dei suoi cristiani - oggi deve fare appello persino ai suoi preti, perché restino. «Dobbiamo vivere e morire nel luogo dove Dio ci chiama», ha scritto in un messaggio in cui ricorda al clero che nessuno può andarsene senza l'approvazione formale del proprio vescovo. E aggiunge che chi manca all'appello, deve dare conto della sua situazione ai propri superiori entro un mese, altrimenti sarà sottoposto a provvedimenti disciplinari.

Che un vescovo sia costretto a scrivere un messaggio del genere è la fotografia più impietosa della situazione. Da lontano è estremamente facile giudicare. Ma sarebbe molto meglio domandarsi se stiamo facendo davvero tutto il possibile per risparmiare ai cristiani iracheni anche questo tipo di umiliazioni.

PELEGRINAGGI

con mete e itinerari particolari

Scopri i più belli e conosciuti **Santuari mariani** e **luoghi di culto** presenti in Italia e nel mondo.

L'agenzia viaggi **BBC Services** da oltre vent'anni organizza pellegrinaggi in tutto il mondo per tutti coloro che vogliono intraprendere questo *cammino spirituale* per un'esperienza profondamente religiosa.

Su richiesta di enti, parrocchie, gruppi o individuali si organizzano pellegrinaggi con mete e itinerari personalizzati.



BBC SERVICES | PELLEGRINAGGI SU RICHIESTA

Imperia - Via F. Cascione, 7

Tel. 0183 667156 / 0183 667281

Mail: info@bbcservices.it

Sito web: www.bbcservices.it



pellegrinaggi 2014 MEDJUGORJE

in partenza da GENOVA, CHIAVARI e SAVONA
su richiesta: partenze da Imperia e La Spezia

Apparizione mensile:

29 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE

Apparizione mensile:

29 NOVEMBRE - 5 DICEMBRE

Capodanno:

29 DICEMBRE - 4 GENNAIO

6 giorni - via terra - viaggio diretto 18h - € 280

6 giorni - via terra € 300*

(* la quota comprende anche **SOSTE INTERMEDIE IN ALBERGO** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'andata che al ritorno -

7 giorni - via terra - viaggio diretto 18h - € 310

7 giorni - via terra € 335*

(* la quota comprende anche **SOSTE INTERMEDIE IN ALBERGO** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'andata che al ritorno -

**Sconto Famiglie &
Sconto Giovani**

Viaggi organizzati dall'Agenzia:

BBC Services srl - Via F. Cascione, 7 - 18100 Imperia

Tel. 0183 660263 - www.bbcservices.it - info@bbcservices.it



info@medjugorjegenova.it

Per informazioni (orario 10,00 - 18,00)

Giovanni: 335.5863226 | Concetta: 340.5853453